

UNA GITA SUL PO

Giorgio Davi

1960 – Olimpiadi a Roma, l'anno dopo si sarebbe festeggiato il centenario dell'Unità d'Italia, la Lira aveva avuto l'Oscar mondiale per la stabilità monetaria, le nostre 500 Lire erano d'argento e gli americani venivano a vedere come si giravano i film western. Nel paesino ai bordi delle valli si era passati dalla povertà allo stare un po' meglio, chi non aveva mai avuto una bicicletta tutta sua ora andava disinvolto in ciclomotore ad ordinare un televisore, le donne facevano la fila davanti alla vetrina dove era esposta una cucina Salvarani.

Nei pomeriggi delle domeniche le gite al mare dei fidanzati offrivano maestose parate di ogni genere di moto, per assistere ad esse anche i nuclei famigliari riuniti per costruire la casa a qualche parente facevano una pausa per ammirare quelle sfilate di ragazze e motori. Con mirabile equilibrio le ragazze sedevano di traverso tanto che fosse la sella di una grossa moto o il portapacchi di una Lambretta primo tipo, con una mano si reggevano al loro uomo e con l'altra parevano sorreggerlo. Ragazze con l'obbligo di essere a casa prima del tramonto ma con i soldi per un gelato e il pomeriggio tutto per loro. Non voleva essere vista una giovane Coppietta che una domenica sbucò da un remoto stradello protetto da un sipario di acacie fiorite, volevano vedere il Po e il loro tappeto volante era una Vespa tutta nuova.

Il grande fiume apparve loro oltre una larga fascia di pioppi, si fermarono stupiti davanti al maestoso spettacolo contenti di essere soli. I piumini dei pioppi danzavano in gran numero nell'aria tiepida come una irreale nevicata; sull'erba coperta di bianco risaltava il colore dei fiori, sull'altra riva una variopinta fila di ombrelloni

creava l'effetto di vivere le quattro stagioni in un solo magico momento: sedettero incantati sotto un olmo con la radiolina che suonava Rapsodia Svedese. In tanta pace la pesante settimana di lavoro si fece sentire, lui visse il dolce spettacolo di avere tra le braccia lei che dormiva, si appisolò anche lui e sognò di essere un Re; al risveglio si sorrisero poi arrossirono, si erano promessi di usare giudizio, infine capirono che a svegliarli era



stato il tuono.

Dal pioppeto uscirono tante Coppiette da formare una piccola folla impaurita dal diluvio imminente, dall'altoparlante di una grossa imbarcazione ormeggiata alla darsena una voce offrì riparo, l'arrembaggio avvenne sotto un rabbioso piovasco. A bordo si trovarono in un salone che era un trionfo di specchi, lucidi ottoni e legni pregiati. Al piano di sotto si vendevano cosmetici, calze di nylon e i tanti articoli che incantavano le ragazze. Il barcone oltre che essere un noto ristorante aveva anche una fornita merceria, percorreva il fiume seguendo fiere e mercati. Con fare ironico un barcaio chiese alle numerose Coppiette così giovani se era una gita scolastica, ci furono delle presentazioni con nomi che potevano anche essere veri, ma circa l'età e dove stavano di casa tutti mentirono spudoratamente. Con aristocratico di-

stacco la coppietta ammirava dal finestrone l'esaltante potenza del temporale, sul tavolino la scatola grande di wafer assortiti e i frappè con la cannuccia di liquirizia in bicchieri di cristallo. Riportando il bicchiere (era di gran moda rubarli) veniva restituita giusto la somma per prendere un gelato Eldorado, in fondo allo stecchetto del gelato lei trovò la scritta che aveva vinto ma lo volle tenere come portafortuna.

Tornò il sole, i due fidanzatini andarono in quel paesaggio lavato di fresco, la radiolina suonava "I pescatori di perle". Arrivarono ad un lungo muro di rinforzo in cemento armato costruito da poco, a terra chiodi contorti, pezzi di legno e un grosso cacciavite.

Col rossetto che metteva di nascosto lei disegnò sul muro le loro iniziali intrecciate, in lui si risvegliò il Michelangelo che sonnecchia in ogni italiano. Con un ciottolo si mise a dare vigorosi colpi sul cacciavite per eternare quelle lettere sul cemento, con un sasso ruvido lei addolciva gli spigoli. Ora e Sempre aggiunse

lui all'opera voleva aggiungere qualcosa di più solenne ma si era dato una botta sul pollice... risultò lo stesso un'opera bella come un arabesco, solenne come uno stemma araldico. Stettero a guardare la loro opera che per loro era come un contratto scritto, la radiolina trasmetteva la Sonata K310 di Mozart, si strinsero forte per un bacio un po' frenato dal timore di apparire goffi. Poi si raccontarono di essere inventori nonché proprietari di un sentimento tanto grande che era normale non sapessero da dove cominciare, col tempo progredirono perché ci credettero.

Dal molo dello stabilimento, dove era stato inventato il Moplen, partì un rimorchiatore che trainava una fila di chiatte, lo immaginarono come un lungo treno che andava verso un'isola felice dove chi si voleva bene non doveva nascondersi dagli sguardi degli adulti invidiosi e cattivi. Si sentirono ancora più liberi osservando il volo dei gabbiani, un aereo volava alto lasciandosi dietro una lunga scia bianca. Mano nella mano camminando senza

toccare terra, tornarono alla darsena, videro una gran folla vestita a festa dirigersi al barcone mentre i fidanzatini loro coetanei si erano eclissati. Al capannone del deposito cicli e moto seppero che era giunto Mario Soldati con una troupe televisiva per girare un documentario sul grande fiume, meglio tornare. Li riaccolse la valle col suo labirinto di canneti fino al minuscolo edificio che fin da quando erano piccoli era il loro rifugio segreto. Da quel posto guardavano le Valli che per loro non erano paludose ma un grande giardino che ogni giorno

offriva uno spettacolo diverso. Erano felici come passerotti dopo il primo volo con tante cose ancora da dirsi, ma il sole stava calando, dovevano rincasare o gli adulti avrebbero fatto troppe domande; si salutarono con un quasi bacio e lei partì in bicicletta. Il vento della corsa le gonfiava la coloratissima gonna, a lui parve come una farfalla e nel contempo un fiore, la radiolina suonava il Bolero di Ravel.

Cinquant'anni dopo, sulla riva del Po si



"Viaggio nella valle del Po" Trasmissione televisiva condotta da Mario Soldati (1957)

ferma una macchina nuova guidata da un vecchio che guarda il grande fiume con lo stesso incanto di quando era ragazzo; con passo lento l'uomo scende l'argine fino alla darsena, il barcone non c'è più. Brandelli multicolori di sportine di plastica impigliati nei rami dei salici si estendono a vista d'occhio, bottiglie di plastica, palloni rotti, la testa di una bambola con i capelli fluttuanti in una schiuma grigia e malsana. Il progresso, mormora il vecchio, promette il paradiso e poi ti trovi in un letamaio.

Il muraglione si presenta deturpato dai barbari pittogrammi dei graffitari, senza incertezze l'uomo trova l'angolo dove fu incisa una promessa ma la parola Sempre non fu Per Sempre e a lui rimane la ruvida carezza dolceamara dei ricordi.

Il vecchio si scuote, non ha lasciato detto dove andava, il sole sta calando, se farà tardi ne sentirà quattro. Sale in macchina per ripartire, l'autoradio suona un brano di Chopin.